

# DIALETTICA

## TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno XVI N.3/2019

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Alessandra Cessalon, Nino Fausti, Aliosha Amoretti

## CINA

# Quale occasione! Da mantenere sotto controllo

Quale occasione in questo frangente di recessione della economia italiana stipulare un accordo con la grande potenza economica cinese, che preveda investimenti nelle opere di infrastrutture o a supporto di grosse e medie industrie! Ma è necessario fare attenzione alle politiche di espansione della Cina, soprattutto per il carattere di potenza economica di stampo comunista supernazionalista in espansione, anche se in questo momento ne denuncia un rallentamento. Essa è solita entrare a gamba tesa nell'economia del paese con cui intende collaborare, ma soprattutto costituire un trampolino di lancio per impossessarsi di un mercato altrimenti precluso. E l'Italia potrebbe diventare quella porta di accesso all'intera Europa, così come è avvenuto per l'Africa.

Vi voglio riportare le considerazioni che lo scrittore belga David Van Reybrouck ha scritto nell'ultimo capitolo del suo libro *Congo*, Premio Médicis di Saggistica 2012 e premio del Miglior Libro di Saggistica Straniera 2012.

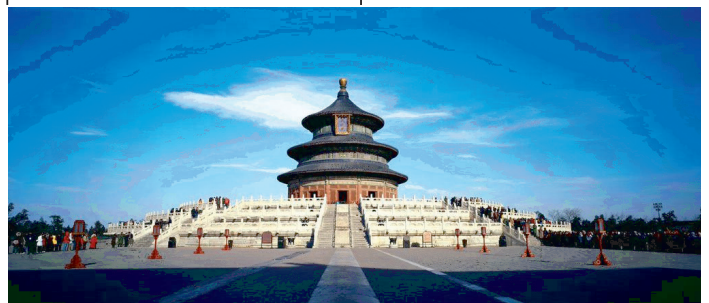
“Nel 2006 il presidente Hu Jintao organizzò a Pechino un cruciale vertice sino-africano, che vide la presenza di ben quarantotto capi di stato africani. Furono siglati contratti per due miliardi di dollari, la Cina promise prestiti per cinque miliardi e il raddoppio degli aiuti per il 2009, annullò i debiti in essere e ridusse una serie di tasse sull'importazione di prodotti africani. Pechino si tenne scrupolosamente alla non ingerenza negli affari degli altri stati, appellandosi alla cooperazione fraterna ... Belle parole, ma di fatto significava fare affari con personaggi sinistri come Mugabe e Al-Bashir. La nuova Cina era concentrata sugli affari, efficace e pragmatica.”

“Nel settembre del 2007 Pierre Lumbi, ministro delle infrastrutture e dei Lavori pubblici del Congo concluse un mega accordo con la Cina. Sarebbe stata creata una joint venture di diritto congolese con tre aziende di stato

cinesi ... La partecipazione del Congo, grazie alla Géamines, sarebbe stata del 32 per cento, quella della Cina del 68. La joint venture, nel Katanga, avrebbe potuto estrarre dieci milioni di tonnellate di rame e seicentomila tonnellate di cobalto... La nuova società avrebbe investito tre miliardi di dollari nel ripristino delle infrastrutture minerarie e sei miliardi nella costruzione di case, ospedali, ferrovie, aeroporti e università... con una clausola cruciale: se i giacimenti non avessero generato la quantità di materiali sperata, il Congo sarebbe stato tenuto a onorare il contratto in altro modo. Subito dopo l'annuncio dell'accordo, l'Occidente protestò a gran voce. Neocolonialismo! Una nuova febbre dell'Africa! Rapacità mascherata dall'espressione “vantaggiosa per entrambe le parti” ... L'accordo non era stato nemmeno discusso in Parlamento” (come la cosa si fa simile con la storia dell'Italia di oggi! Ma noi non abbiamo risorse sotterranee, abbiamo altre ricchezze, soprattutto intellettuali e di cultura storica, ma è forse in vendita il cervello o l'imprenditoria? O alla Cina un eventuale accordo quali interessi comporterebbe e con quali clausole di salvaguardia?) ... (Torniamo all'accordo con il Congo) “La Cina non mira a depredare a breve termine il suolo katanghese... la politica economica della Cina testimonia una certa gradualità e pianificazione.... La presenza della Cina in Africa si sta delineando come duratura e strutturale, un approccio che cambierà l'aspetto del mondo nel secolo che si apre... Così ...le intense relazioni commerciali che la Cina intrattiene con lo Zimbabwe e il Sudan...” (il Congo è stato la porta d'ingresso e le relazioni intense della Cina non sono state più dirette verso l'Europa e gli stati Uniti, bensì nel connubio Cina - Africa. Ma ora l'Italia potrebbe fare da predelli-

no di lancio!). “Il FMI Fondo Monetario Internazionale e la Banca mondiale non erano convinti della clausola di garanzia che stabiliva che il Congo dovesse rispettare i propri obblighi in altro modo... e hanno insistito, anno dopo anno, perché l'accordo fosse cambiato.... Finché si giunse ad un compromesso ... : la clausola di garanzia sarebbe stata soppressa e, in cambio di tale concessione, la Cina avrebbe ridotto i suoi investimenti da nove a sei miliardi di dollari.” (E non converrebbe all'Italia che l'Unione Europea fosse a conoscenza e approvasse un nostro eventuale accordo con la Cina, si da diventare essa stessa garante e di sostegno per eventuali trasbordi dai giusti patti, mirati alla concussione del partner più debole, e soprattutto fossero messi sul tavolo i possibili futuri sviluppi in ambito internazionale di tale inizio?) - (Perché la Cina si muove verso questo nuovo mercato? Vuole interrompere il difficile processo di unificazione politica, economica e militare dell'Europa, così come forse lo vogliono sotto gli Stati Uniti? Vedi la debolezza dell'Unione con la brexit del

lo schiacciare della frusta, né il rintocco delle campane della stazione missionaria, né il rombo del treno, né il crepitio del martello pneumatico nella miniera sotterranea, non il ticchettio del telegrafo, il gracchiamento della radio o il giubilo del popolo in cui oggi risuona l'eco del battito del cuore di un paese. Non è nello schiacciare la manioca nel mortaio, non è nell'infrangersi dell'acqua contro la piroga. Il cuore di questo paese (il Congo) non batte nel fuoco di sbarramento della foresta, né nel tavolo che urta contro la parete mentre una donna grida che non l'ha mai voluto, no”! ... “Il nuovo Congo ora canta nella sala arrivi di un aeroporto che rimbomba ... Il volo ora è diretto tra Guangzhou (grande città industriale mercato nel sud della Cina) e Nairobi ... senza nessuno scalo a Bangkok o Dubai. Attraversando l'Oceano indiano.” (È a Guangzhou che i congolesi fanno i loro affari, quando non vengono truffati o derubati, li comprano qualsiasi mercanzia a prezzi bassi, ora non più tanto bassi, vestiti, televisori, telefonini, generatori, quasi sempre *nguanzu* (di pessima qualità). Una donna che tradisce viene chiamata *nguanzu*), per poi



Regno Unito!). Con profonda nostalgia l'autore del libro scrive, ricordando il Congo di un tempo, dove ha vissuto per lunghi periodi: “Non è più il suono del tamburo a fessura a trasmettere le notizie da un villaggio all'altro, né i battiti sordi del tamtam, né

rivenderli in patria due tre volte il prezzo di acquisto, così da poter sopravvivere, malgrado le nuove tasse imposte dalla dogana congolese).

Antonio Scatamacchia

## Mura poligonali con blocchi concavi in Italia e nel mondo

Mura poligonali con presenza di blocchi concavi. Al significato della parola "poligonale" è attribuita la seguente definizione: "che presenta identità o analogia di forma col poligono in quanto figura geometrica". E in archeologia: "opera poligonale, costruzione a grandi massi senza taglio regolare dei contorni". Un poligono si dice convesso se è una figura convessa, ovvero se un segmento che ha per estremi due punti qualsiasi giacenti sulla sua superficie è interamente contenuto al suo interno. Si dice invece concavo se esistono almeno due punti giacenti sulla sua superficie per i quali il segmento che li unisce non è contenuto interamente all'interno del poligono. E sono questi ultimi, i poligoni concavi, quelli che più ci interessano in quanto conformanti blocchi che svolgono una funzione chiave nelle mura poligonali e che, in realtà, le connotano come tali. Pertanto quelle mura che contengono blocchi poligonali concavi richiedono un'analisi particolare. A cosa si deve l'uso del blocco poligonale concavo, di così difficile realizzazione rispetto a quello quadrato (munito di 4 lati) o comunque rispetto a quello poligonale convesso? Vi sono tre ragioni: la prima di carattere statico, la seconda di carattere costruttivo, la terza di carattere estetico. Come dire che ne sono responsabili la firmitas, l'utilitas e la venustas, anche se Marco Vitruvio Pollione all'epoca non era ancora nato, e ciò a riprova dell'oggettiva veridicità della sua triade, e vediamo perché. In merito alla firmitas, un blocco poligonale concavo stabilisce con i blocchi di un muro un rapporto strutturalmente più significativo rispetto ai blocchi convessi, con una valenza maggiore, stante il fatto di essere dotato di una (o più di una) ulteriore faccia verticale (o inclinata) rispetto alle due laterali presenti in un blocco quadrato, tale da non consentire lo scorrimento longitudinale della pietra che vi si accosta in uno dei due versi. In merito all'utilitas, un bloc-

co poligonale concavo è in grado di risolvere le frequenti imperfezioni degli allineamenti tra le file, assorbendone i difetti per mezzo di una pietra tagliata a misura che rende, al tempo stesso, il muro ancora più solido e bello. Ecco che da una crisi – il muro con difetti di allineamento tra le file – scaturisce un valore: l'arte di concepire un pezzo speciale in grado di assorbire e risolvere i conflitti dell'opera in corso di realizzazione. Ne consegue che la venustas, vista come eccellenza rispetto alla regola, possiede straordinarie capacità di risoluzione dei problemi. Ogni opera d'arte è infatti sfida e sintesi risolutiva di problemi, e nei muri poligonali concavi ciò appare molto evidente. Si pensi ad alcuni blocchi poligonali concavi presenti ad Amelia, oppure al famoso blocco a 12 facce sulla strada Hatun Rumiyoc a Cuzco, oppure ancora a quelli di Machu Picchu, per citarne solo alcuni. Si tratta di vere e proprie sculture collaboranti nella tessitura parietale al buon funzionamento statico, geometrico ed estetico del muro.

La comparsa dello spigolo concavo nei blocchi delle mura poligonali Nell'opera poligonale concava, insieme a blocchi di varia morfologia, è presente anche un certo numero di blocchi poligonali concavi. Si tratta di un'innovazione strutturale che si basa su esperienze precedenti, in particolare su quella della muratura lesbia, rappresentandone una derivazione temporale evolutiva tanto sul piano geometrico/realizzativo quanto su quello statico. L'opera muraria qui assume rispetto a prima una conformazione delle pietre con tagli rettilinei lì dove nell'opera lesbia era presente una curva, quindi una concavità curvilinea. Il passaggio da una curva a una spezzata costituisce un'innovazione perché le facce concave non consentono la rotazione del blocco. Si è detto che l'inserimento in un muro di un blocco poligonale concavo avviene lì dove è necessario raccordare gli sfalsamenti e le irregolarità dei vari piani di posa e al tempo stesso bloccare lo scorrimento longitudinale delle pietre. La loro presenza è talvolta subitanea, quando la lavorazione del muro inizia da due lati e non ci si incontra come si dovrebbe, talvolta voluta per le indubbie particolarità e bellezze morfologiche. Questi blocchi concavi svolgono pertanto un'importante funzione strutturale e posseggono una più che apprezzabile valenza estetica universalmente riconosciuta. Il risultato è quello di un muro che, a costo di maggior lavoro, risulta essere più resistente all'azione del sisma o in caso di assedio, quindi più duraturo nel tempo.

## LE MURA POLIGONALI DI ANGKOR WAT IN CAMBOGIA

Angkor Wat (tempio della città) viene qui trattato in quanto molte delle pietre di arenaria con cui ne furono realizzate le mura sono in opera poligonale del tipo concavo. I giunti, nascosti dai bassorilievi che ne decorano le vaste superfici, sono difficili da vedere. Si tratta di un tempio Khmer – il più grande monumento religioso del mondo (1500 m x 1300 m, di 200 ettari compreso il fossato d'acqua) – ubicato nei pressi della città di Siem Reap in Cambogia, fatto erigere dal re Suryavarman II nel 1113-1150 d.C. presso la capitale dell'impero Yasodharapura.

L'immensa costruzione partì, per ordine del re, dai 4 lati contemporaneamente al fine di poter completare l'opera nel più breve tempo possibile (37 anni). Originariamente concepito come un tempio Indù, verso la fine del XII secolo fu convertito al Buddismo Theravada e tale è rimasto fino ai giorni nostri. Il suo stato di conservazione è molto elevato anche grazie alla perizia costruttiva con la quale è stato edificato, e in particolare all'uso di blocchi di pietra poligonali concavi distribuiti in più punti della muratura. I giunti tra i blocchi non dovevano essere troppo visibili, come invece avverrà nelle

Al centro del tempio sono infatti ubicate cinque torri ogivali a forma di bocciolo di loto, che rimandano alla morfologia, ampliata in altezza, del monte Kailash.

Il complesso viene ammirato per la sua grandiosità, per l'armonia dell'architettura nonché per i bassorilievi immensamente estesi contenenti numerose divinità che ne adornano le mura. Conosciuto fino al XVI secolo come Preah Pisnulok non è mai stato del tutto abbandonato anche grazie al fossato esterno che lo ha protetto dall'avanzare della giungla.

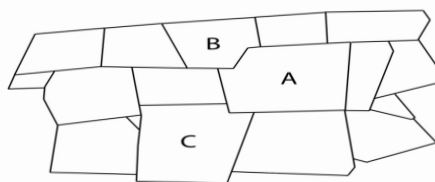
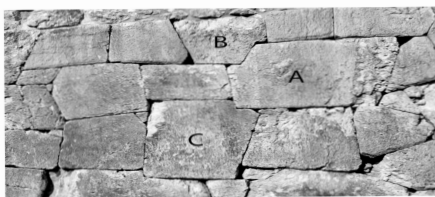
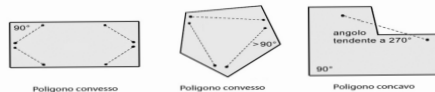
Oltre alle torri, gli altri elementi architettonici caratterizzanti sono costituiti dalle gallerie che ampliano i corridoi nonché dalle terrazze a forma di croce ubicate sull'asse principale. Se per le aree visibili è stata utilizzata la pietra arenaria, per il muro esterno e per le parti nascoste fu usata la meno pregiata laterite. Per la sua costruzione sono stati necessari 6.000.000-10.000.000 blocchi di pietra arenaria con un peso medio di 1,5 tonnellate ciascuno, estratti a oltre 40 km di distanza presso il Monte Kulen. I suoi bassorilievi, tra i più lunghi al mondo, raffigurano scene spesso tratte da



Il monte Kailash nel Tibet (6638 m) che rappresenta il mitico monte Meru della religione Indù.

episodi del Rāmāyana e del Mahābhārata e traboccano di raffigurazioni di *apsaras* e *devata* di cui se ne contano circa 1800. Migliaia di rilievi illustrano inoltre scene tratte dalla letteratura indiana, ricche di unicorni, grifoni, draghi alati che tirano carri, eserciti di guerrieri a seguito di comandanti a dorso di elefante, danzatrici celesti con elaborate acconciature. Originariamente oltre al tempio vero e proprio era presente all'interno del muro di cinta anche la città e il palazzo reale ubicato a nord, costruiti non in pietra bensì in legno, tanto che oggi non ne rimane niente.

Ruggero Lenci



### Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione e Redazione:

Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma  
cell. +39 3290516588

e-mail [dialettica@dialettica.info](mailto:dialettica@dialettica.info)

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia  
Nino Fausti, Alessandra Cesselon,  
Aloisna Amoretti

Assistente alla grafica:

Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Domenico Cara  
Alessandra Cesselon  
Ruggero Lenci  
Nazario Pardini  
Antonio Scatamacchia  
Antonio Spagnuolo  
Luciana Vasile

Editore: Antonio Scatamacchia  
Autorizzazione Tribunale di Roma n°  
5/2002 del 14/01/2002  
Distribuzione gratuita

## Naturale è la valle

Naturale è la valle e la scogliera in questo luogo sperso tra i roveti: segreti riaffiorano dall'anima, sana è la vista e tanto largo il mare. Non appare che l'onda e l'orizzonte da questo monte sopra la città: la verità è al di là di quei confini, oltre il getto del faro, il caro faro che tanto ci dice dell'umile portata degli umani. Vani gli azzardi per capire il senso condannati alla terra e ai suoi miraggi; che i raggi siano giusti a contemplare la voglia degli spazi oltre quel mare.

**Nazario Pardini** (da "I dintorni della solitudine")

## Frammenti del cielo

Dal decollo fragile di Addis Abeba discende la bara del boeing 737, ma quell'attimo del loro assunto appartiene alla volontà dello spirito di sacrificio dei tanti secoli scorsi, quando l'irrisolto dramma resta intatto a perseguire la sorte, pronta a notificare una vita d'appartenenza all'essere umano, e si scioglie nel significativo oscuro dell'accadimento la loro sosta nel mondo. Da quando l'uomo si è formato intatto è rimasto il ricordo della prima scintilla che da pietas scende alla carne dell'uomo, mentre il mondo si vela dietro briciole e macerie.

12 marzo 2019

**Antonio Scatamacchia**

## I rapporti

Un'altra volta il desiderio sogna una voluttà, e – per contrasto- la verità si difende da falso nume, nelle dispute suppletive e vivaci ire... e poi tutto precipita in collettive avversità

In parte ogni dettato è versione precaria di ciò che si è concordato, qua e là assenso reso indistinto o fievole, di poco tono, nella cui intesa è divisa l'uniformità delle infamie

Ma chi castigherà la mediazione negata o arsa, e chi la promessa sciolta con l'ambiguità delle parole posticce, gli svolgimenti di senso

irresponsabili? Nel tuffo delle chiacchiere è necessario migliorare i rapporti, accerchiati dal vaniloquio che tutto promette (e dissuade)!

**Domenico Cara**

Nazario Pardini : "I dintorni della solitudine" – Ed. Guido Miano – 2019 – pagg.104 € 10,00 –

Il ritmo dell'ascolto lascia il suo melodico segno nei versi di un poeta che affonda tutta la sua sensibilità nell'immensità del riverbero, dell'inaspettato risveglio del sub conscio, sempre ingorgato nella meravigliosa illusione del mistero o della plasmabile realtà quotidiana.

Le pennellate dal vivo colore impresse sulla pagina hanno la vertigine del ricordo. Particolarmente suggestivo il ricordo del volto dell'amica degli anni di studio, di quel tramonto avvolgente "sulla spiaggia d'inverno al brontolio/ degli uccelli marini", di un bacio che poteva suggellare un amore, ma che svanisce senza ragione alcuna nel vortice dei giorni. Ed i ricordi si moltiplicano, rinnovando memorie giovanili, nel "fluire delle immagini fiocche di stagioni", nel riascoltare "i rumori delle scaglie di sterpaglie corrose", nel "manifesto/ funebre, che, logorato dal cielo,/ non fa leggere il finale", in un melanconico richiamo del viso che riappare nello spiraglio di luci.

La scrittura di Nazario Pardini riflette un bagaglio culturale di notevole spessore, un rapporto di genuina superiorità esternata nelle ampie ed evidenti carrellate che il verso riesce a compiere disegnando spazi di intatta spiritualità o figure e riflessioni dalle immagini lampeggianti. Un rincorrere fluido questo suo linguaggio terso e legato al visibile di ogni sospensione, tale da accompagnare il lettore in un legame di attesa quieta e durevole.

Le sezioni : "I dintorni della solitudine", "Dialogo" e "Verso la luce", si concatenano perché la parola gioca sempre il suo ruolo principale di conversazione aperta, di indice che mostra quanto di accattivante circonda il nostro essere.

Dalla "Solitudine", che aggancia il pensiero a mille impronte, al "Dialogo" ( fra la Storia e Laonida ), a "Verso la luce" che ravviva le inflorescenze di un impavido viaggio giovanile, la poesia ricama un tessuto musicale limpido e vivo, a volte confuso da un mistico adagio a volte imbevuto da una spontaneità lirica vigorosamente disegnata.

**Antonio Spagnuolo**

## Curva infinita

Sono frammenti di scritture anche le rughe nella falce di luci sulle guance, ove il rosa è sbiadito con il tempo. Suoni e colori qualcosa che l'assurdo getta alle dita attraverso quei gesti, uncinati al fulgore del desiderio, e tu curva infinita rimani nel nulla a coniare leggende.

Hai disperso i segreti, le lusinghe, i coltelli fra le ombre assediato dai ricordi, fino a sbiancare nelle pupille irrequiete. Improvvisa farfalla finisci nelle tenebre ove tace disperato ogni segno. L'ombra frana e s'incrina nei dettagli, nell'urgenza della tua figura, quasi fantasma immobile nelle crepe del muro, che mi opprime ogni sera, che incombe a schiacciare i miei muscoli invecchiati. Si cancella il colore ad offuscare meridiani e corrono in piazza gli scugnizzi per disperdere visioni logorate.

Qualcuno attende ancora luci soffuse tra lenzuola sdrucite e tepori sospesi nel trucco delle sassaiole.

Il gelo ha il vecchio impatto della notte e ritorna la piuma improvvisa del ricordo.

**Antonio Spagnuolo**

## Mi piace guardarti

Mi piace guardarti controluce nelle mattine d'estate

Quando lasci le spalle fiere esposte alla luce dell'alba

E i tuoi fianchi raccolti mi guidano ancora Nelle strette e oscure vicende dei sensi

Avvicinami col tuo amore prepotente e pagano Ma lascia la mia anima libera della tua possente malia

Oh mio fragile uomo dalle lunghe adorabili gambe

E dal pensiero arcaico e montano, insensibile alla carezza del gelo

Forte, affronti le perversioni del male che a volte ti assale

Ignori i suoi segni crudeli.

Ti esponi semplice e ignudo alla sete profonda della mia anima solitaria

E ai miei occhi verdi che tanto ammira...

Non mi tentare ancora col tuo sorriso inquieto

E il tuo intelletto, e la bocca ridente

che mi attira verso il tuo mondo, racchiuso, di antitesi

con maglie inesorabili di noncurante maschile seduzione

Mille e mille baci mi chiedi, nell'estenuante languore nell'attimo

Che si perpetua in eterno, come un infinito assoluto

Nel fumo di una sigaretta rubata, nel vigore di un abbraccio

Nella quieta passione che lasci aleggiare sul nostro accorto andare

Un passo e un passo ancora, verso la vita, senza paura

Riportami nelle antiche dimore sconosciute del mio corpo profondo

Insegnami le strade che non ho mai imparato e io ti darò ciò che pacifica il mondo,

che solleva la terra, che misura gli abissi, che innalza il cuore a Dio...

E tu alla fine, ma solo alla fine

Amami

**Alessandra Cesselon**

## Anabasi del verso

Increspature dello spazio tempo anabasi del verso tela della sera

l'azzurro e il rosa m'appartiene solo un istante,

il nero della notte s'appropria della consapevolezza e il sapore del grigio l'arrendevolezza.

Una larva di vita

è già spesa

e il tutto è sciolto nel colore.

Superare e superarsi

coinvolgere una speranza fredda

sentire appena il battito d'ala

fra lo stormire delle piante.

Lassù qualcuno ci segue

mentre percorriamo

il terreno accidentato

dell'inerzia,

stare accanto ad un fuoco

lasciare la vita

sul bordo di un canale,

il resto è solo macerie del pensiero.

5 marzo 2019

**Antonio Scatamacchia**

## 8 Marzo : Scusami uomo

Sono Telluria. Sono la madre di tutte le madri. Sì, lo so, forse non vado di moda al giorno d'oggi. Pare che molte donne dell'inizio di questo terzo millennio vedano limitativo, quasi fosse una prigione, il ruolo principe per il quale il sesso femminile si trova su questa terra fin dalla prima apparizione del preistorico *homo sapiens*. Nella legge di natura sono stata io a ricevere questo grande privilegio. Sono stata concepita, nel fisico e nello spirito, per la procreazione. Essere la custode del seme ricevuto dal maschio. In un atto d'amore far crescere quel progetto nel mio grembo e darlo alla luce. Mettere a disposizione il mio corpo, terreno fertile, per una opportunità di vita.

Per alcune di noi donne, troppe, questo piccolo miracolo che ogni volta si perpetua, in ogni spazio e in ogni tempo di questo vecchio mondo, è visto come un intralcio alla propria realizzazione e alla propria libertà, invece che una espressione della nostra coscienza consapevole.

Ma ora sono qui a sussurrare a me stessa, con tutta la concentrazione che si deve alle decisioni importanti: **se non ora, quando**. Strano, in questo clima di odio e di rivalse regalate al vento della protesta per la protesta senza disegni, più si urla e più si pensa, come sempre succede, di aver ragione, sento di non aver bisogno di gridarlo fra le mura domestiche o scendendo nelle piazze. Nel mio orgoglio di essere donna non mi ritrovo nel femminismo, così mal rappresentato e portato avanti che non parla alle donne, ma dice delle donne come se altri se ne dovessero occupare e assumersene la responsabilità. Dipendere comunque e sempre da altri, dalle scelte di altri. Anzi in questo clima ci sto malissimo, non si costruisce ma si distrugge nella sterile sola condanna, la colpa è sempre di altri, in questo caso del maschio. Me ne tengo distante, e ormai cominciamo ad essere stupefatti in tante di questa cecità. Nelle piazze della protesta aleggia il pericolo continuo della strumentalizzazione e manipolazione per altri fini. Un sommosso se non ora, quando, continuo a ripeterlo come una cantilena che mi faccia compagnia nella determinazione, che non mi addormenti ma mi tenga particolarmente desta e mi convinca che, prima di tutto se non ora, quando assumere la Mia Responsabilità dettata da una profonda fiducia in me stessa, sicura di potercela fare? Il mio piccolo-grande Io. Cominciare da me che sono la sola realtà che io possiedo e l'unica che abbia il diritto di gestire.

Si fa luce un punto di vista differente proveniente dalla parte più interiore, da una forza atavica, quella appunto della vita di cui sono potenzialmente portatrice. Non accuse e recriminazioni, non richieste di diritti ma, prima di ogni cosa, la consapevolezza dei miei doveri. Portare a termine il compito giorno per giorno con costanza. Non posso quindi lamentarmi di te: scusami uomo se troppe volte l'ho fatto.

Scusami figlio, se già nella nostra prima casa, la capanna, mentre tuo padre era fuori a procacciare il cibo per tutti noi, sono stata incapace di educarti e essere di esempio a tua sorella. Andavo correndo, pensando quello fosse il vero scopo della vita: arrivare, ma dove? Troppe cose importanti invece ho omesso, ho smarrito sulla strada. Mio invece il compito di vegliare su di voi per aiu-

tarvi ad essere liberi, indipendenti nel fisico e nello spirito. Questo il regalo del mio amore. Non fare la chioccia ma indurvi serenamente ad un progressivo distacco da me.

Del resto da quando esiste l'uomo sulla terra a chi è stata assegnata, per naturale propensione e attitudine, l'educazione dei figli? Ho passato con voi tante ore della giornata a giocare, come primo rapporto con l'altro da sé. Avete imparato con me a muovere i primi passi nel mondo, a leggere, a scrivere e a far di conto nei lunghi pomeriggi nei quali Giove Pluvio con l'acqua compagna del vento strapazzava le pareti del nostro tugurio di legno facendo tremare le sottili palafitte. Scusami padre e compagno, se mi sono fatta vittima eleggendoti così a mio carnefice. Ho sottostato silenziosa ai tuoi continui e ingiusti rimproveri. Ti ho reso vile nella vita privata e, di conseguenza come risultato di un metodo, in quella pubblica. Oggi la tua più chiara e pericolosa prerogativa. Se proprio non ti ho insegnato io ad essere un vigliacco, è certo che te l'ho permesso. E' bastato succedesse una volta, un momento di distrazione e per te è diventata una abitudine. Sono reiteratamente complice della tua viltà. La forza che ti era stata donata per cacciare e difenderti dalle fiere non ti ho indicato come rivolgerla per il bene di tutti. E' stato un boomerang per me e per la famiglia. Sono io, figlia e moglie-compagna, ad averti permesso di usarla come autorità contro di me, come violenza fisica e morale nei tuoi ruoli di padre e marito-compagno. Sempre e comunque conquistatore. Tua connivente anche quando abusavi di nostra figlia, se non anche dei maschietti. Non ti ho aiutato a capire, a superare con la ragione e il cuore i tuoi bassi istinti.

Se non mi fossi messa sotto i tuoi piedi non avresti potuto calpestarli. Ho fallito. Non mi sono sottratta, anzi solo mi sono offerta alle prevaricazioni, senza capire che tu, uomo, solo quelle conoscevi nei miei confronti. Perché sono io ad essermi presentata a te debole e indifesa, piena di complessi di inferiorità, priva di alcuna autosufficienza e capacità di scelte autonome e coraggiose. Non ti ho aperto gli occhi ma, assecondando la tua natura primitiva, non ho fatto altro che chiudere l'orizzonte del tuo sguardo e concentrarlo sul tuo egoismo e egocentrismo, sulle tue pretese. Nella convivenza ci siamo battuti in un corpo a corpo continuo a cominciare dai rapporti familiari. Sono colpevole. Il fatto stesso che mi fosse stato concesso di donare la vita mi doveva far comprendere che ero io a doverti mettere su quella strada, quella per migliorarci vicendevolmente, per aiutarci a crescere come esseri umani. Costruire insieme un mondo più giusto.

Fin da quando eri figlio evidentemente non devo averti amato abbastanza e nella maniera più appropriata per insegnarti ad essere compagno e padre. E' stato più facile difenderti dagli attacchi del mondo, preservarti dalle prove dicendoti che eri tu il migliore, il più bello, il più forte, il vincente. Dirti che un uomo vero non chiede scusa, non piange, deve conoscere solo i suoi diritti e concretizzarli nell'esercizio del potere. Ti ho così indotto a pensare che l'emozione, il sentimento siano sinonimi di debolezza. Non ti restava che rifiutarli, com-

batterli, nasconderli sotto la sabbia e sostituirli con il distruttivo silenzio dell'intelligenza del cuore che crea tanto deserto nell'anima. Così facendo non ti ho aiutato a soffrire e quindi ad amare, unica opportunità di risalita quando tutto sembra essere perduto.

Se non ora, quando cominciare a rispettarvi veramente ed insegnarti a rispettarvi? Ma se non lo faccio io per prima tu non potrai seguirmi. Devo confidare nel processo imitativo, condurti per mano. Come avresti potuto abusare di me, palparmi il culo e le tette senza neanche avermi stretto la mano; come avresti potuto rovistarmi nelle parti più intime senza neanche dirmi buongiorno, se non fossi stata io a offrirtelo, sfruttando la tua rozzezza per i miei secondi fini: la speranza in favori e denaro, avanzamento di carriera? O forse, con più onestà, avevo sperato che dopo essere passato per il corpo, finalmente pago, poi avresti guardato dentro i miei occhi? Non è stato il modo di aiutare la tua indole malsana, anzi così ho solo permesso che tu la esercitassi.

Il mostro, l'orco, non sempre, ma a volte, potrebbe essere comodo capro espiatorio alla nostra imperfezione di donne.

Fa pensare di essere tutti nel giusto, chi si dà e chi prende. Ognuno si è creato l'alibi che gli calza a pennello e con il quale giustificare il suo ruolo indotto di vittima e conseguente carnefice in perfetta sintonia. Devo qui riconoscerlo, mettermi finalmente a nudo. In modo spietato accettare la mia stessa provocazione. Essere lucida. Attraverso le generazioni sono stata sempre una grande contraddizione. Come mamma ti ho convinto della tua incondizionata forza, espressa in tutte le sue forme e del suo conseguente esercizio sconsiderato. Come tua donna mi lamento e mi sento vittima di ciò che io stessa ti ho invitato a fare e a considerarti. Insomma un gran pasticcio nel quale tu non ti sai districare. Non puoi essere che confuso, anche quando apparentemente sembreresti far parte del gruppo dei migliori, di quelli che veramente contano o magari degli intellettuali o dei... poeti. Ho capito che neanche la cultura può esserti di aiuto nell'essere migliore come essere umano, nelle azioni. Con apparente innocenza, sordo ad ogni richiamo alla tua sensibilità continui a nutrirti di bisogni primari. Hai fame mangi. Hai sete bevi. Fai l'amore dormi. E tutto ciò in una catena che dura da millenni.

Ma adesso lo voglio ancora ripetere: **se non ora, quando** riconoscere insieme i nostri limiti e trovare con te, uomo, quell'incastro perfetto delle menti e delle anime come avviene nella festa dei corpi nell'atto del concepimento? Dare alla luce una nuova vita che ci veda complementari. Rispettosi del diverso, ambedue secondi a nessuno ma solo impegnati nello sviluppo ognuno delle proprie caratteristiche, trasformandole al positivo. Per questo nobile obiettivo non dovrò rivolgermi in alto, fare appello alle istituzioni chiedendo e pretendendo le umiltà "quote rosa", non affidarmi al contentino come esito e risposta agli striscioni portati avanti come una gonna comune nelle marce dei cortei che raccolgono tutte quelle donne che ancora pensano che la celebrazione dell'8 marzo, la Festa della Donna, sia una espressione di libertà, e non, come in realtà è, solo un avvilente ghetto dove si celebra un handicap che puzza di mimosa. Una mimosa sfiorita, dai vizzi pomponi gialli che ha perso ogni sua freschezza, che grida la morte nell'utero.

Come vere esaltate, camminando in gruppo, percorrendo le vie delle città dell'italico stivale, abbiamo insensatamente offerto nella minestra che avrebbe contribuito a fare crescere le nostre figlie il fuorviante slogan: Io sono mia. La figa è mia e la do a chi mi pare. Ed ora ne vediamo i risultati: veline ed escort legalizzate dalle madri. Nuovi nomi per un mestiere vecchio come il mondo. Accanto al criminale sfruttamento come carne da macello, oggi più che mai, con epiteti che sembrano più nobili e eccentri, la prostituzione - chiamamola in modo corretto e chiaro - si presta troppo spesso come facile scelta... di impiego di giovani fanciulle e autorizzata dalle piazze. Ma, attento uomo, da quelle stesse piazze, in modo schizofrenico, arriva l'indignata condanna verso chi se ne approfitta.

In quel giorno, la nostra festa, un trecentosessantacinquesimo dell'anno - questa la considerazione che nutriamo per noi stesse -, abbiamo chiesto timorose il permesso a mariti e compagni, facendoli sentire tolleranti e generosi per concedere tanto ardire, per quelle sconsolanti cene di tavolate di sole donne in ristoranti addobbati con festoni come a carnevale. Nell'eccitazione ci siamo mascherate da femmine liberate e felici per una notte, pensando che la soluzione fosse aver eliminato te, maschio.

Ma come su volti tristi di clown ho visto scivolare sulle guance di molte una lacrima. Non se l'erano bevuta tutta quella gioia fasulla. Non restava che leccarsi l'amaro sale che sgorgava dagli occhi. Sì, ne sono pienamente consapevole sono io, donna, a dover per prima cambiare, e aiutarti a cambiare... Eva aveva una costola in più di Adamo.

"La donna esiste affinché grazie a lei, l'uomo diventi saggio" (Karl Kraus). Se tu, uomo, non hai ancora capito molto, direi quasi niente, la colpa è mia. Sono sei pagine che vado riconoscendolo.

Una vera nuova rivoluzione. Cominciare da me, unica misura certa a mia disposizione, da una mia autoanalisi, dalla mia scelta di responsabilità all'interno del mio micro-cosmo. Se voglio la libertà la devo conquistare passo passo.

Cominciare dall'individuo-donna, animato da coerenza e coscienza, che con coraggio desideri ottenere il vero cambiamento della mentalità nei ruoli di figlia, madre, compagna-moglie e con essi nella società tutta.

La costruzione, mattone su mattone, si realizza dal basso e si possono salire tanti piani facendo affidamento su solide fondamenta. Nessun edificio si è mai cominciato dall'alto.

Delle parole si dice che, perché abbiano il loro effetto, debbano volare alto. Ma, forse, non è vero neanche questo. Sento invece che le parole, soprattutto in questo caso, debbano aderire, sentirle addosso, sulla pelle, camminare e far tremare la terra nel suo rinnovamento. Riappacificare con parole e azioni il mondo.

Ed ora mi sembra che solo l'amore possa essere verità: dividendosi si moltiplica. E' quello che prova una madre quando ha tanti figli. La vita dell'amore dopo la morte dell'odio. Non c'è più tempo... **se non ora, quando?**

Luciana Vasile

Racconto tratto dal libro  
**DANZADELSE' Ho ballato per Paparone e altre storie**  
Ed. Prospettiva Editrice 2012